

**DISCORSO DI JÁNOS KÁDÁR
ALLA XV ASSEMBLEA GENERALE
DELL'ONU**

**EDIZIONE PANNONIA
BUDAPEST**

CENTRO SANDRO PERTINI
ViaRepubblica 38 S. Lazzaro di Savena
C.F. 92029780373 Tel. 051/450359
www.centropertinibologna.it

CENTRO SANDRO PERTINI
Via Repubblica 38 S. Lazzaro di Savena
C.F. 92029780373 Tel. 051/450359
www.centropertinibologna.it

**DISCORSO DI JÁNOS KÁDÁR
ALLA XV ASSEMBLEA GENERALE
DELL'ONU**

**EDIZIONE PANNONIA
BUDAPEST**

CENTRO STORICO E CULTURALE
SAN LAZZARO - BOLOGNA
www.centrostoricoculturale.it

IL CENTRO STORICO E CULTURALE
SAN LAZZARO - BOLOGNA
L'ASSEMBLEA DEL 1960

Printed in Hungary, 1960
Tipografia „Kossuth” Budapest

DISCORSO DI JÁNOS KÁDÁR ALLA XV ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU

Signor Presidente! Signori Delegati!

Non v'è alcun dubbio che l'attuale 15. sessione della Assemblea Generale delle Nazioni Unite è la più importante fra tutte quelle che vi sono state dalla sua fondazione ad oggi e per tale ragione avrà un'importanza storica. Ciò deriva dalla stessa situazione internazionale e dal fatto che nella vita dell'umanità sono all'ordine del giorno i due problemi attuali di maggiore importanza: il disarmo generale e totale e la completa eliminazione del sistema coloniale. Di grande rilievo è il fatto che i dirigenti di tutti i paesi si sono riuniti per la prima volta in così gran numero in questo posto allo scopo di discutere e di trattare. Di non minore importanza è il fatto che ormai, con i nuovi Stati assunti, sono riuniti insieme per trattare i delegati di ben 98 paesi. Così possono intervenire nelle grandi questioni della vita internazionale, come membri di pari diritto dell'ONU, i rappresentanti di quei popoli che precedentemente, per lungo tempo, erano esclusi persino dalla direzione della propria sorte.

Il governo e il popolo della Repubblica Popolare Ungherese salutano calorosamente i popoli dei paesi ora eletti a Stati membri dell'ONU ed augurano loro molti successi nel loro sviluppo autonomo.

La delegazione ungherese augura all'Assemblea e ai neo-eletti alle cariche direttive, molti successi nel loro lavoro.

Signor Presidente! Signori Delegati!

La salvaguardia della pace in questo nostro mondo armato e gravido di contrasti, è il problema che maggiormente preoccupa oggi l'opinione pubblica di ogni paese. In questa situazione, i popoli si attendono in primo luogo dall'ONU che faccia tutto il possibile per promuovere il disarmo.

Certamente i rappresentanti delle grandi potenze conoscono meglio di me le dimensioni della corsa agli armamenti che si svolge attualmente e la grande quantità di terribili armi di sterminio in

massa accumulatesi. Noi tutti però conosciamo bene la gravità del pericolo che l'attuale situazione presenta. L'opinione pubblica sollecita l'accordo e il disarmo. Sappiamo che la realizzazione del disarmo generale e totale esige dai popoli non poche lotte perseveranti e dai governi responsabili una saggia posizione. È comprensibile che nella coscienza pubblica la responsabilità dei dirigenti sia considerata maggiore a quella di altri. Ne consegue che se un dirigente responsabile parla davanti al proprio popolo o alla tribuna dell'ONU, non può eludere i grandi problemi della pace.

Su iniziativa del primo ministro dell'Unione Sovietica, instancabile combattente della pace, ai lavori dell'attuale sessione partecipano in gran numero capi di Stato, primi ministri ed altri uomini di Stato che dispongono di una notevole influenza.

In tutto il mondo, gli uomini si attendono da loro che dichiarino apertamente se prendono posizione a favore del disarmo. Ripeto: è a questa questione e non ad altra che essi devono rispondere: se vogliono o no il disarmo. E se essi dicono di sì, gli uomini si attendono che i dirigenti agiscano in questo spirito. Infatti, a volte, purtroppo, manca in questa questione anche una risposta chiara, non equivocabile, ma capita ancor più spesso che le parole e i fatti non coincidano. A parole, quasi tutti si pronunciano a favore della pace, ma i fatti parlano più chiaro delle parole.

Tutti sanno che, mentre l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti hanno ridotto in questi ultimi anni in notevole misura l'organico delle loro forze armate, i capi responsabili delle potenze della NATO pronunciano parole di pace solo per mascherare la corsa agli armamenti da essi effettuata.

È istruttivo per i popoli che, mentre i governi della Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti si sono preparati per il 20 settembre, per l'Assemblea Generale dell'ONU, con nuove proposte concernenti il disarmo ed altre di carattere costruttivo, i dirigenti della NATO hanno preparato per questo stesso giorno le manovre militari, da essi stessi definite le più grandi che mai abbiano organizzato. È vero che l'ammiraglio Dennison ha dichiarato che questa coincidenza è un puro caso, ma vi è forse una sola persona al mondo che ci creda? È evidente che voleva essere questa una dimostrazione di forza, ma in questo caso le spese sono andate in fumo, tutta questa fatica è stata inutile, perché l'altra parte non si spaventa facilmente.

Chi non è capace oggi di presentare ai popoli altro che manovre militari, non dimostra la propria forza, bensì tradisce la sua completa mancanza di buona volontà e la sua debolezza politica.

Il compito più urgente, non più prorogabile dell'ONU è di condannare, per difendere la pace, nel modo più deciso le manifestazioni bellicistiche, le manovre di guerra fredda e le aggressioni che violano la sovranità degli Stati.

Uno dei maggiori pericoli che minaccia la pace dei popoli è il militarismo tedesco aggressivo, ricostituito e rafforzato con il denaro e le armi delle potenze della NATO, con il loro appoggio politico e amministrativo. Nella Germania Occidentale, ogni giorno vengono pronunciate delle dichiarazioni revansciste. Perfino l'opinione pubblica occidentale è rimasta scossa dal memorandum dei generali della Germania Occidentale, in cui essi rivendicano la dotazione di armi atomiche.

Come è possibile che i dirigenti di certi paesi abbiano potuto dimenticare così presto i sacrifici, le esperienze storiche, le dichiarazioni solenni riguardanti l'annientamento dell'imperialismo tedesco, gli accordi internazionali stipulati a tale scopo? Non parlando ora delle incommensurabili sofferenze e dei sacrifici di altri popoli, è forse passato veramente tanto tempo dall'epoca in cui le masse di soldati inglesi e americani hanno sacrificato la loro vita nella guerra sanguinosa contro l'imperialismo tedesco? No, non è passato tanto tempo.

Le vedove, gli orfani, gli invalidi sono ancora vivi e i popoli — fra cui il popolo ungherese — non hanno dimenticato. Al contrario, essi chiedono che venga decisamente frenata la rinascita dell'imperialismo tedesco, che vengano liquidati i residui della guerra, che venga stipulato il trattato di pace con i due Stati tedeschi esistenti. Il popolo ungherese ha visto bruciare e diventare cenere nella seconda guerra mondiale tutto il reddito nazionale di cinque anni, il lavoro di cinque anni di tutta la nazione. Ha perso circa l'8 per cento della sua popolazione adulta, hanno perso la vita più di mezzo milione di uomini, circa lo stesso numero delle perdite degli Stati Uniti, la cui popolazione è 17 volte superiore alla nostra. Il nostro popolo ha liquidato nella sua patria il dominio imperialista del capitale monopolistico, che è la fonte delle guerre. Da noi, non vi sono più persone che speculano sulle armi, sulla guerra. La legge proibisce l'istigazione all'odio fra i popoli, la propaganda guerrafondaia. Il nostro popolo odia a buon diritto la guerra, l'imperialismo; vuole vivere in pace con tutti gli altri popoli, vuole lavorare e godere in pace anche in futuro i frutti sempre più copiosi del suo lavoro. Anche l'opinione pubblica ungherese vede che l'umanità si trova ora ad un bivio.

Bisogna decidere se le conquiste memorabili della scienza debbano causare la distruzione inaudita dell'esistenza umana, oppure offrire un futuro ricco e felice all'umanità.

La scelta non è difficile per i popoli. Anche la soluzione può essere trovata. In primo luogo è necessario che i circoli influenti degli Stati Uniti comprendano che la politica di forza è ormai fallita, si convincano del fallimento della guerra fredda, ormai chiaro a tutti ed incomincino già ora, in questa sessione, a trattare con la volontà di giungere ad un accordo sul disarmo generale e totale.

Ciò rafforzerebbe la pace e porterebbe un nuovo sviluppo economico, darebbe un nuovo slancio alla gara pacifica fra i due sistemi sociali e ciò sarebbe di estrema utilità per i lavoratori tanto in Oriente che in Occidente.

Il governo della Repubblica Popolare Ungherese, la nostra delegazione appoggia pienamente la proposta sovietica sul disarmo generale e totale presentata alla precedente Assemblea Generale dell'ONU che l'aveva unanimamente appoggiata in linea di principio.

Appoggiamo ugualmente le nuove proposte presentate dalla delegazione sovietica, perché queste sono indicate a portarci più avanti verso la realizzazione del disarmo.

Signor Presidente! Signori Delegati! Tutta l'umanità segue con grande attenzione e simpatia la drammatica e possente lotta dei popoli coloniali per la loro libertà. È veramente maturato il momento della liquidazione completa e definitiva del sistema coloniale, tanto più che il sistema coloniale, questo funesto prodotto dell'imperialismo, è una continua fonte di contrasti. La sua liquidazione costituirà un grande passo in avanti sulla via che conduce alla eliminazione definitiva della guerra che minaccia l'esistenza di milioni di persone.

I colonialisti hanno impedito a lungo lo sviluppo dei popoli coloniali oppressi, li hanno sfruttati in campo economico. Hanno distrutto a milioni, nel modo più barbaro, la popolazione dei paesi coloniali.

Abbiamo qui sentito la voce degli imperialisti belgi che per così lungo tempo hanno tenuto in schiavitù il popolo del Congo, i quali si sono vantati di avere concesso al popolo congolese l'indipendenza, affermando di avere effettuato le loro ultime azioni militari solo in difesa della sicurezza delle donne e dei bambini belgi.

Essi hanno però dimenticato di dire che la sicurezza dei cittadini belgi ivi residenti, era minacciata non dal pacifico popolo del Congo, bensì unicamente dalle provocazioni degli imperialisti. Hanno dimenticato di raccontare che per molti anni, con il pretesto della mancata consegna all'ammasso dell'avorio e della resina, i colonia-

listi belgi hanno tagliato la mano a migliaia di uomini, donne e bambini congolesi. Non si è fatta parola neppure degli orrori descritti nel libro dello scrittore inglese E. Morell, intitolato „La sorte dell' uomo nero”. Dai dati pubblicati in questo libro, risulta che agli inizi della dominazione belga, anche secondo i calcoli più prudenti, la popolazione del Congo non contava meno di 20 milioni di anime.

Secondo i dati del censimento del 1911, dati non pubblicati nel Belgio, ma resi pubblici da una relazione consolare britannica, a quell'epoca il numero degli abitanti del Congo era soltanto di circa 8,5 milioni di persone. Ciò significa la distruzione di circa 12 milioni di congolesi durante soli 25 anni e questo è solamente il calcolo più basso.

Alcuni colonialisti indossano ora ipocritamente la toga bianca e vanno affermando di essere stati loro a liberare quel dato popolo coloniale... Questa è una falsa interpretazione.

I colonialisti hanno solo derubato i popoli coloniali della loro libertà ed ora non sono essi a restituirla, bensì sono gli stessi popoli coloniali che riconquistano con lotte cruente la libertà di cui erano stati privati.

I colonialisti affermano di essere stati loro a civilizzare e ad educare i popoli coloniali. Anzi, essi ponderano perfino se questi popoli sono già abbastanza maturi per una vita nazionale autonoma. Tutti sanno però che ancor prima dell'apparizione dei colonialisti esistevano già da lungo tempo per esempio le antichissime civiltà e culture cinese, indiana, indonesiana, l'astronomia e la matematica araba di alto livello, esistevano potenti e bene organizzati stati africani.

Essi parlano di educazione. Abbiamo avuto occasione di sentire qui gli interventi del signor Nkrumah, presidente della Repubblica del Ghana, di Fidel Castro, primo ministro di Cuba, del signor Sukarno, presidente della Repubblica Indonesiana e di altri noti rappresentanti di popoli un tempo coloniali e semi-colonialisti. Molti di quegli insegnanti ed educatori, a cui nessuno ha richiesto l'opera, potrebbero imparare da costoro il senso di umanità, di responsabilità e la facoltà di discernimento richiesta ad un uomo di Stato. Non per ultimo, è veramente degno di rispetto il loro grande coraggio morale nei confronti dell'imperialismo.

Ccoloro che sino ad ora hanno profittato del sistema coloniale devono comprendere che in questa questione non possono più ottenere alcun effetto nè parlando a vuoto, nè falsificando la verità.

Devono prendere atto del fatto che è giunta l'ora della completa eliminazione del sistema coloniale.

L'avanzata della storia è diventata più rapida. Le fondamenta del sistema coloniale sono talmente scosse che qualsiasi tentativo di

ostacolare il processo di liberazione, non solo non lo ferma, ma lo accelera ancor più.

Nel corso del dibattito generale, alcune delegazioni hanno tentato di sviare l'attenzione dalle colonie e dai veri colonialisti diffondendo delle volgari calunnie contro l'Unione Sovietica e le democrazie popolari. È questo un tentativo inutile. Persino i bambini sanno in tutto il mondo che le colonie e le semi-colonie si trovano in Asia, in Africa e nell'America del Sud, che i principali sostegni dei colonialisti e del sistema coloniale non si trovano nell'Europa Orientale, bensì nell'Europa Occidentale e nell'America del Nord.

Non è colpa dei popoli coloniali se i loro paesi, così a lungo sfruttati dai colonizzatori, non dispongono di una industria, se la loro agricoltura è arretrata e se spesso più del 90% della loro popolazione è analfabeta, soffre la fame e l'età media della vita è di 30—35 anni.

Nella mia Patria, l'industria costituisce circa i due terzi del reddito nazionale. Il ritmo di sviluppo dell'industria, fra il 1920 e il 1945 era in media dell'uno per cento all'anno. Nel periodo trascorso dalla Liberazione ad oggi, la produzione industriale è aumentata in media dell'undici per cento all'anno.

Il numero degli studenti delle scuole medie, nei 15 anni trascorsi dopo la Liberazione è salito da 52.000 a 204.000, quello degli studenti universitari da 11.500 a 34.500. Non esistono analfabeti. L'età media della vita dai 48 anni del 1930 è salita ai 65 di oggi, cioè di 17 anni.

I signori colonialisti non possono presentare un tale ritmo neppure nello sviluppo del proprio paese e tanto meno nella vita dei popoli coloniali da essi soggiogati.

Come si può osare di calunniare i rapporti fra la mia Patria e l'Unione Sovietica, allorché il mio popolo deve il suo rapidissimo sviluppo degli ultimi 15 anni, non per ultimo, al multilaterale e disinteressato aiuto economico e culturale, di spirito socialista, dell'Unione Sovietica?

Da noi non vi sono capitali stranieri e non paghiamo dividendi a nessuno. Nel quadro dei rapporti commerciali sovietico—ungheresi, l'Unione Sovietica fornisce all'Ungheria in una misura superiore all'80% materie prime, energia e prodotti semilavorati, mentre la Repubblica Popolare Ungherese fornisce all'Unione Sovietica prodotti industriali in una misura superiore all'80%.

I dirigenti dei paesi capitalisti se ne intendono bene di commercio e sanno cosa ciò significhi.

Non possono indicare nessun paese capitalista che abbia dei rapporti commerciali così favorevoli verso un paese più piccolo e meno sviluppato economicamente.

Non ve ne è alcuno, poiché un simile fatto sarebbe contrastante con il carattere sfruttatore dell'imperialismo.

Il popolo e il governo della Repubblica Popolare Ungherese condividono gli ideali di libertà. Salutano calorosamente la vittoriosa rivoluzione cubana e sono solidali con i popoli dell'Algeria e del Congo. Augurano a tutti i popoli, che ancor oggi sono sotto il giogo coloniale e semi-coloniale di conquistare al più presto la piena indipendenza nazionale.

Per quanto riguarda la liquidazione del sistema coloniale, la nostra delegazione ritiene opportuno che vengano esclusi da ogni iniziativa concernente la liberazione dei singoli paesi coloniali quegli Stati imperialisti che in precedenza erano gli oppressori.

In tal modo, l'ONU potrebbe impedire a priori ogni possibile provocazione e impedire che la precedente oppressione venga mantenuta sotto qualche altra forma, più mascherata.

L'idea di dare aiuto agli ex paesi coloniali è giusta, se si assicura che l'aiuto viene concesso senza alcuna condizione che violi l'indipendenza politica o l'autonomia economica del paese che lo riceve. Si può immaginare, e sarebbe una effettiva dimostrazione di buona volontà, che lo Stato paghi al popolo del paese che si sta liberando e dal quale precedentemente aveva tratto enormi profitti, una somma equa e ragionevole a titolo di riparazione. La delegazione ungherese appoggia la proposta sovietica riguardante la piena eliminazione del sistema coloniale, la sua discussione nel quadro dell'Assemblea Generale e l'accettazione del progetto di dichiarazione.

Facendo propria questa proposta, l'Assemblea Generale dell'ONU potrà aumentare agli occhi dei popoli il prestigio dell'organizzazione mondiale. Se, attraverso la liquidazione del sistema coloniale, tutti i popoli capaci di avere una propria esistenza nazionale autonoma, saranno liberi e questi paesi diverranno membri dell'ONU, si realizzerà nel vero senso della parola anche l'universalità di questo organismo.

È assurdo invece parlare sia di universalità dell'ONU che di rappresentanza di tutta l'umanità fino a quando i rappresentanti della Repubblica Popolare Cinese, che conta 650 milioni di abitanti, non occuperanno il posto che solo ad essi spetta nell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Basta riflettere e risulta subito chiaro che chi è contrario che la Repubblica Popolare Cinese occupi il suo posto nell'ONU, è contrario anche alla realizzazione di un accordo generale sul disarmo. I portavoce della Repubblica Popolare Cinese a buon diritto affermano che per essi sono validi solo quegli accordi internazionali, alla cui

elaborazione hanno anch'essi partecipato. L'ONU ha il dovere verso se stessa di porre fine alla politica delle grandi potenze, limitata, egoista e dannosa per tutti, con cui la rappresentanza degli Stati Uniti ha impedito per tanti anni che la Repubblica Popolare Cinese occupi il posto che le spetta nell'ONU. Ogni delegazione deve occuparsi di questa questione con grande senso di responsabilità.

La delegazione inglese, ad esempio, il cui governo è in rapporti diplomatici con la Repubblica Popolare Cinese, sa molto bene che la cosiddetta questione del Tibet è un prodotto artificiale della guerra fredda, una calunnia contro la Repubblica Popolare Cinese. Nello stesso tempo è anche una questione molto controversa fra gli Stati membri dell'ONU. Ciò nonostante, la delegazione inglese, nella commissione generale, ha preso posizione perché la questione del Tibet venga messa all'ordine del giorno. D'altra parte non esita ad affermare di essere contraria alla messa all'ordine del giorno del problema della rappresentanza della Cina, giustificando questo suo atteggiamento con l'affermazione che si tratta di una questione controversa fra gli Stati membri e che la discussione disturberebbe l'atmosfera dell'Assemblea Generale.

Come? Non importa se la discussione circa la questione del Tibet susciterà nuovi contrasti, ma importa di non discutere dell'applicazione dei diritti della Repubblica Popolare Cinese? Per non turbare così l'atmosfera dell'Assemblea? Bisognerebbe ormai smetterla di trattare in tale modo i grandi problemi. La questione della rappresentanza della Cina all'ONU è ormai più che matura. Bisogna risolverla e con questo il prestigio dell'ONU, l'efficacia delle sue trattative, la forza delle sue decisioni, non potranno che aumentare.

La nostra delegazione prende posizione a favore del riconoscimento dei diritti della Repubblica Popolare Cinese ed appoggia anche l'ammissione nell'ONU della Repubblica Popolare Mongola.

Signori Delegati!

Vorrei parlare anche di un'altra questione. Secondo il regolamento, già nel mese di luglio è stato inviato agli Stati membri il cosiddetto ordine del giorno preventivo. Dagli organi competenti dell'ONU e dai diversi Stati membri è stato proposto di mettere all'ordine del giorno della 15. sessione dell'Assemblea Generale 73 questioni. Chiunque si interessa dei problemi più scottanti dell'umanità, del disarmo, dell'Algeria, del Congo e delle altre grandi questioni, ha preso in mano con grande attesa questo documento.

Ci ha meravigliato che il governo degli Stati Uniti, che a parole è fortemente amante della pace e dice di avere una grande opinione

dell'ONU, non abbia presentato in questo ordine del giorno preventivo, nessuna questione. Non manca di interesse però il fatto che in seguito, il 20 agosto, è pervenuta all'ONU una proposta dell'Unione Sovietica, dopo di che, quasi a risposta, anche gli Stati Uniti hanno presentato lo stesso giorno un'altra proposta. Sull'elenco ufficiale delle questioni presentate ulteriormente, la proposta dell'Unione Sovietica porta il N. 8, quella degli Stati Uniti il numero 9. L'Unione Sovietica ha chiesto che l'Assemblea discuta le azioni aggressive degli Stati Uniti contro l'Unione Sovietica. Gli Stati Uniti hanno chiesto di discutere la cosiddetta questione ungherese.

Per chiunque si occupi delle questioni della vita internazionale questo stesso fatto dimostra chiaramente quando e in quali occasioni gli Stati Uniti hanno bisogno della questione ungherese all'ONU. Tutti sanno molto bene che i discussi avvenimenti ungheresi del 1956 appartengono alle questioni ormai chiuse dalla storia, sono problemi già superati, del passato. È noto anche che la cosiddetta questione ungherese nell'Assemblea Generale dell'ONU o nelle diverse commissioni non è altro che una manovra che serve esclusivamente gli scopi della guerra fredda, una campagna di calunnie contro due Stati membri dell'ONU, la Repubblica Popolare Ungherese e l'Unione Sovietica.

Di queste due, il bersaglio principale non è naturalmente la Repubblica Popolare Ungherese. Noi ungheresi siamo qualche volta propensi a credere che la terra giri intorno a noi, ma neppure noi crediamo che i circoli influenti degli Stati Uniti vedano nella Repubblica Popolare Ungherese il maggiore ostacolo ai loro piani di dominio mondiale.

Tutto ciò che sinora è successo all'ONU a proposito della cosiddetta questione ungherese, è indegno di questa organizzazione mondiale, ma è indegno anche del governo degli Stati Uniti d'America, di un governo, dal quale le popolazioni dei diversi paesi, fra cui anche il popolo ungherese, si attendono che faccia dei passi chiari e positivi per la distensione, per il disarmo, per assicurare la pace stabile. Si sbagliano di grosso gli elementi responsabili degli Stati Uniti se credono di poter supplire alla mancanza dei passi positivi attesi, in primavera con il volo dell'aereo U-2 e in autunno sollevando frettolosamente la cosiddetta questione ungherese e quella del Tibet. Oggi l'umanità è molto più informata in fatto di politica, perché qualsiasi governo possa conservare con simili espedienti il suo prestigio e la sua influenza.

La cosiddetta questione ungherese ha a che fare nell'ONU con la guerra fredda e con molte altre cose, ma non ha niente a che

fare con la realtà ungherese e neppure con gli obiettivi dell'organizzazione mondiale, fissati nel suo statuto.

È invece collegata ai rapporti interstatali americano—ungheresi che come è noto attualmente non sono buoni.

Effettivamente nei nostri rapporti vi sono molti problemi non regolati. Eccettuato uno, questi problemi possono essere regolati molto facilmente. Noi siamo pronti a regolarli ed abbiamo profondamente fiducia che queste questioni, prima o poi, troveranno una soluzione soddisfacente per ambedue le parti. Abbiamo fiducia in ciò, poiché sappiamo che neppure la persona più malintenzionata può indicare una sola questione in cui gli interessi dei popoli americano e ungherese siano contrastanti.

Al contrario. Noi siamo convinti che gli interessi dei popoli americano e ungherese sono comuni nella salvaguardia della pace, nello sviluppo dell'amicizia fra i nostri popoli, nella normalizzazione dei rapporti fra i nostri Stati.

Devo parlare anche dell'unica questione seria e difficilmente regolabile, dei rapporti ungaro—americani, poiché questa ha certi aspetti internazionali.

In tempo di pace, i rapporti ungaro—americani, da quando questi hanno potuto esistere, sono sempre stati corretti. Sono peggiorati solo dal 1947. Devo sottolineare che si tratta del 1947 e non — come molti credono — del 1956. I rapporti interstatali ungaro—americani erano buoni, anzi certe volte anche cordiali, allorché in Ungheria il governo era in mano degli aristocratici, dei latifondisti e dei grandi capitalisti.

Questi rapporti si sono guastati solo da quando in Ungheria il governo e il potere sono in mano degli operai e dei contadini.

Questo fatto ci fa concludere che dietro a questi rapporti non soddisfacenti ed anche alla sollecitudine per la cosiddetta questione ungherese all'ONU in effetti si nasconde una sola verità e cioè che i circoli governativi degli Stati Uniti hanno con noi un solo guaio: non piace loro il sistema sociale della Repubblica Popolare Ungherese.

Come è noto le Nazioni Unite sono state create da paesi a differente regime, socialista e capitalista, appunto con lo scopo di assicurare la coesistenza pacifica dei paesi a diverso regime sociale, la loro amicizia e la loro stretta collaborazione per risolvere le questioni comuni riguardanti gli interessi vitali dell'umanità. I suoi fondatori lo sapevano già e sarebbe ora che ormai tutti prendessero atto del fatto che nel mondo esistono dei paesi a differente regime sociale. Anzi, noi tutti dobbiamo prendere atto anche del fatto che

questi Stati, a sistema diverso, devono coesistere nello stesso tempo in pace, mantenendo fra loro normali rapporti interstatali. Ciò è inevitabile.

Il popolo lavoratore ungherese ha posto fine per sempre al potere dei grandi capitalisti e latifondisti, alla loro attività sfruttatrice.

Ha creato per sé lo Stato e la società socialista. È in questa che vive ora e vivrà anche nel futuro. Ciò si è formato come conseguenza delle leggi sociali che esercitano il loro effetto indipendentemente dalla volontà di singole persone; è un fatto storicamente concluso e immodificabile.

Anche i rapporti ungaro—americani verrebbero immediatamente regolati e l'Organizzazione delle Nazioni Unite si libererebbe subito di un problema da guerra fredda che le viene imposto, che crea la discordia, se il governo degli Stati Uniti desse ascolto al buon senso e prendesse atto di questo fatto, il cui cambiamento comunque esula dalla sua competenza e dalle sue possibilità.

L'ordine sociale della Repubblica Popolare Ungherese è una questione interna ungherese. In questa questione sono competenti unicamente il popolo ungherese e i suoi organi costituzionali. Sulle decisioni governative, che sono state qui più volte discusse, ho informato il parlamento ungherese il 9 maggio 1957. Il Parlamento, alla cui seduta hanno partecipato tutti i deputati, eccettuati due, ha unanimamente approvato tutte le decisioni prese dal governo.

Secondo le nostre leggi, il governo ungherese deve rendere conto dei suoi atti unicamente al parlamento ungherese ed al di fuori di esso, a nessun altro al mondo.

Nella nostra Patria, vi sono state l'ultima volta le elezioni generali nel novembre del 1958. Da noi, il diritto elettorale universale, uguale e segreto, si estende a tutti i cittadini che hanno compiuto i 18 anni. Alle elezioni, i candidati del Fronte Popolare Patriottico hanno ricevuto il 97 per cento dei suffragi degli aventi diritto al voto. È così che si è formato l'attuale parlamento, che ha eletto il nostro attuale governo.

Il nostro governo legale si occupa degli affari del Paese, con la piena fiducia del popolo. Lo sanno anche coloro che intrigano contro di noi. Sanno pure molto bene, che possono calunniarci, ma che non possono modificare questo fatto né con le calunnie, né con le risoluzioni estorte con la pressione all'ONU.

La delegazione ungherese partecipa ai lavori dell'Assemblea con l'intenzione di contribuire, per quanto le è possibile, alla soluzione positiva delle questioni veramente grandi e importanti.

Agli intrighi guerrafondai e alle calunnie, il popolo ungherese e tutto il campo socialista, coscienti della giustizia, della loro causa, della loro forza morale e materiale, risponderà nello spirito della distensione. Questa aspirazione esige una posizione chiara. Devo dire apertamente che noi consideriamo le risoluzioni prese sinora dall'ONU sulla cosiddetta questione ungherese, come un prodotto della guerra fredda, come un tentativo di intervento non competente negli affari interni della Repubblica Popolare Ungherese.

Abbiamo fiducia che, se non ora, in seguito, arriverà il giorno in cui la stesse assemblea dell'ONU invaliderà come contrarie al suo statuto le risoluzioni illegali prese a proposito della cosiddetta questione ungherese.

Signor Presidente! Signori Delegati!

Vi sono certuni che chiedono di essere informati sulla situazione in Ungheria. Possibile che vi sia qui qualcuno che non sappia che da noi vi è ordine legale da molti anni e che la situazione pubblica è talmente regolare, da poter essere tranquillamente invidiata da più di un paese capitalista? Il nostro popolo lavora con slancio e con abnegazione e il risultato è stato che negli ultimi quattro anni, la produzione industriale è aumentata del 36 per cento circa e quella agricola del 12 per cento. Il tenore di vita dei lavoratori è aumentato in media del 24 per cento, il salario reale degli operai dell'industria del 32 per cento circa negli ultimi tre anni e mezzo.

Le condizioni sanitarie e culturali sono buone. Il 75 per cento della popolazione usufruisce delle assicurazioni di malattia e infortunio gratuiti.

Voglio ricordare, come esempio, il noto scienziato americano dr. Sabin, che ha visitato in questi giorni il nostro paese. Egli ha visto che quest'anno in Ungheria, nei mesi critici non vi è stata un'unica infezione di paralisi infantile. Egli ha proposto che i medici ungheresi si assumano il compito di istruire gli esperti di altri paesi, perchè la vaccinazione preventiva gratuita di tutti i bambini e le altre misure necessarie sono state organizzate in modo esemplare.

Chi è curioso di conoscere le nostre condizioni, venga da noi e guardi con i propri occhi, qual'è la situazione nella nostra patria. Dopo i noti avvenimenti, migliaia di turisti occidentali, centinaia di giornalisti, fra cui non pochi americani, sono stati da noi.

Abbiamo avuto la visita di funzionari dirigenti dell'ONU, di impiegati del dipartimento di Stato americano, di senatori e di personalità della vita pubblica. Vi si trovano i diplomatici degli

Stati Uniti e di tutti i grandi paesi capitalisti occidentali. All'Assemblea sono rappresentati numerosi paesi neutrali, i cui dirigenti e uomini di Stato di grande prestigio sono stati da noi in questi ultimi anni. Chiedano a loro, qual'è la situazione in Ungheria.

Riconosco che non abbiamo dato informazioni ufficiali a certi signori che ne erano stati incaricati, neppure al signor Munro, a proposito del quale, giorni fa, in una riunione della commissione generale, alla domanda chi egli rappresenta in sostanza, il rappresentante degli Stati Uniti — in seguito ad un lapsus linguae — ha dichiarato che rappresenta gli Stati Uniti. Non abbiamo dato informazioni neppure al signor Hammarskjöld, allorchè egli aveva l'incarico di fare delle domande.

L'Assemblea Generale deve però sapere che il signor Hammarskjöld, dopo che si è liberato da questo incarico certamente oneroso, è stato da noi più volte invitato in Ungheria. Si vede che i suoi affari non gli hanno permesso sinora di venire da noi. Posso assicurarvi anche ora che accoglieremo con la cortesia che spetta agli ospiti onorati e con una degna ospitalità qualsiasi funzionario dell'ONU, in qualsiasi momento, se egli desidera venire a farci visita senza incarichi speciali concernenti questioni di guerra fredda.

Sottolineo tutto ciò perché sia chiaro che noi non abbiamo pregiudizi personali, non vogliamo neppure nascondere dei segreti, ma semplicemente la nostra posizione irremovibile è che non permettiamo a nessuno di intervenire negli affari interni della Repubblica Popolare Ungherese.

Numerose esperienze degli ultimi tempi non hanno fatto che confermare il governo ungherese nella sua fede nella giustizia di questa posizione. È successo poco tempo fa che il signor Lumumba, presidente del governo legale del Congo, confidando nella giustizia della causa del suo popolo, ha ritenuto opportuno chiedere l'aiuto dell'ONU per superare certe difficoltà.

Il segretario generale dell'ONU ha dato corso a questa richiesta e alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza, risoluzione giusta in linea di principio, ma in modo che tutte le difficoltà sono rimaste, anzi sono aumentate. Nello stesso tempo, le basi del governo che aveva chiesto l'aiuto sono state completamente minate, non si è tenuto conto neppure della posizione del potere legislativo del Paese e si è resa impossibile l'attività del governo.

Tutti sanno che è successo così. Nessuno si meravigli quindi, se i popoli e i paesi sono costretti attualmente a nutrire delle riserve — anche nelle loro cause più giuste — nei confronti di qualsiasi collaborazione dell'apparato dell'ONU.

Signori Delegati! Vi sono alcuni che sono curiosi di sapere quando verranno ritirate le truppe sovietiche dall'Ungheria. Le truppe sovietiche si trovano in Ungheria in base agli accordi fra gli Stati membri del Trattato di Varsavia. Il loro ritiro dipende dalla decisione delle parti contraenti, fra cui quella del governo della Repubblica Popolare Ungherese e non dal desiderio degli strateghi occidentali. Questo è infatti un problema solo per i dirigenti militari occidentali e non per l'ONU e ancor meno per il popolo ungherese.

Il popolo ungherese va bene d'accordo con le truppe sovietiche che l'hanno liberato dal regime di terrore dell'esercito fascista nazista e dalle forze fasciste controrivoluzionarie del regime di Horthy che hanno passato il paese in mano degli hitleriani.

Il nostro popolo deve all'esercito sovietico la riconquista della sua indipendenza nazionale e il fatto di poter vivere oggi in pace e nella sicurezza. È noto che gli Stati membri del Trattato di Varsavia hanno proposto agli Stati membri della NATO la stipulazione di un accordo di non aggressione, anzi hanno anche proposto lo scioglimento contemporaneo dell'organizzazione del Trattato di Varsavia e della NATO. L'Unione Sovietica — d'accordo con i governi di tutti i paesi socialisti, fra cui il governo della Repubblica Popolare Ungherese — anche nella sua proposta concernente il disarmo generale e totale, ha proposto che tutte le unità militari di stanza all'estero vengano ritirate entro i confini del proprio paese. Ecco, queste sono le vie e i metodi, le proposte valide ancor oggi. Basta accettarle e realizzarle ed allora non stazioneranno più in nessun paese del mondo le unità militari di un altro paese.

Certuni dicono che noi abbiamo sconfitto con l'aiuto delle truppe sovietiche una rivolta da essi definita nazionale. Ma noi abbiamo sconfitto non una rivolta nazionale, bensì un colpo di stato controrivoluzionario, e per di più in uno-due giorni.

Questo colpo di stato controrivoluzionario era stato organizzato all'estero, preparato attraverso molti anni dalle forze reazionarie internazionali.

La reazione internazionale aveva mobilitato con questo tentativo di colpo di stato un ristretto gruppo della reazione interna, aveva ingannato alcuni, ma le masse fondamentali del popolo ungherese, fedeli al socialismo, erano lontane da questo tentativo di colpo di stato.

Com'è veramente una rivolta nazionale, lo potrebbe dire all'Assemblea forse la delegazione francese. Si guardi cosa avviene in Algeria. Un esercito di mezzo milione di soldati dei colonialisti francesi, dotato di tutte le armi moderne, non è riuscito a sconfig-

gere quella rivolta, non in due giorni, ma neppure in sei anni, dopo aver ucciso molte centinaia di migliaia di patrioti algerini.

Non è stato capace di sconfiggerla e mai lo sarà, perché là vi è veramente una rivolta nazionale, appoggiata dalle masse fondamentali del popolo e non un colpo di stato controrivoluzionario, come nel 1956 a Budapest.

Certi circoli, per i quali Ciang Kai-Scek, Adenauer, Speidel, i generali nazisti e i loro simili sono sufficientemente democratici, affermano che noi non siamo democratici. A dir la verità, noi non vogliamo essere dei democratici conformemente ad un criterio di tal genere. Il nostro sistema è però più democratico del sistema dei nostri accusatori. Il potere popolare ungherese ha annientato la dittatura dei monopoli, il fascismo, ha posto fine alla discriminazione religiosa, alla persecuzione razziale, ai privilegi di nascita e di patrimonio ed ha assicurato il libero sviluppo a tutta la nazione, a tutti i cittadini dello Stato.

È vero che i tribunali della Repubblica Popolare Ungherese hanno punito ed anche in futuro puniranno coloro che tramano congiure contro l'ordine legale del paese e gli assassini degli uomini progressisti; a questo proposito certi hanno scatenato un gran chiasso. Ma i nostri calunniatori — pur sapendolo bene — tacciono sul fatto che più dei tre quarti delle persone che hanno dovuto rispondere delle azioni da esse commesse durante la controrivoluzione del 1956 sono già state liberate nella maggior parte in seguito all'amnistia e sono ritornate nella vita civile. Essi non parlano neppure del fatto che da noi oggi vi sono in prigione meno persone di quante mai vi siano state, da quando l'Ungheria esiste come Stato organizzato.

Sullo sfondo di tutto ciò, non vi è certamente il senso umanitario dei nostri accusatori! I critici odierni della Repubblica Popolare Ungherese andavano perfettamente d'accordo con il boia dalle mani insanguinate del popolo ungherese, Horthy e con il suo sistema fascista. Questi aveva veramente soppresso e rinchiuso in prigione i migliori figli del popolo magiaro. Ciò però non dispiaceva loro, perché non si trattava dei nemici del sistema popolare, bensì di comunisti e non comunisti, di patrioti che lottavano contro il fascismo. Queste sono le accuse e gli accusatori che sono di fronte a noi in questa questione.

Anche noi vorremmo chiedere qualcosa all'Assemblea Generale dell'ONU, esclusivamente su basi di principio, senza nominare nessuno.

È forse giusto che se ad un governo non piace il governo legale, mettiamo, del Guatemala, o del Laos o di un altro paese, organizzisi

con il denaro, con il trasporto di armi e con traditori da esso assoldati un colpo di stato per rovesciarlo?

È giusto che se ad un governo non piace l'ordine sociale dei paesi socialisti, per minarlo, costituisce un fondo di cento milioni di dollari all'anno, mantiene delle stazioni radio provocatrici e organizza gli elementi sovversivi, fascisti controrivoluzionari?

Se non sapessero di chi si tratta e se alcuni non dipendessero da questo governo e non lo temessero, tutti direbbero: no, questo non è giusto, Direbbero: ciò è contrario ad ogni norma legale internazionale, contrasta con lo statuto dell' ONU.

Noi proporremo all'Assemblea Generale dell'ONU che invece di sopportare le calunnie diffuse contro il governo della Repubblica Popolare Ungherese, che non minaccia nessuno, condanni quel governo che continua ancor oggi a portare dall'esterno nella vita dei popoli di tanti paesi la discordia, l'irrequietezza, la guerra civile e la strage.

Nonostante la campagna di guerra fredda, la Repubblica Popolare Ungherese continua a svilupparsi. Ma vi sono anche delle vittime della guerra fredda. Noi consideriamo la grande maggioranza dei profughi quali vittime disgraziate della propaganda di guerra fredda. Di coloro che per effetto della menzognera propaganda imperialista hanno lasciato la loro patria per andare in terra straniera, sinora più di 40.000 hanno già fatto ritorno. E farebbe ritorno in patria un numero assai maggiore se diversi impedimenti e ostacoli materiali non lo renderebbero per il momento impossibile.

Ogni ungherese, che vive lontano dalla sua patria, a meno che non abbia perso definitivamente la sua fisionomia umana, attende il giorno in cui potrà fare ritorno in patria.

La vita di una buona parte dei profughi è molto travagliata. Ma anche coloro che hanno trovato il loro tornaconto materiale, sanno che il loro vero posto è là dove vive il loro popolo e che non vi è nessun tesoro al mondo che possa supplire alla patria, al pane casalingo, al sapore dell'acqua del Danubio e del Tibisco.

Le vicende della patria sono in ordine. Ad ogni lavoratore onesto essa offre pieni diritti, la dignità umana, il pane e la dimora che si può trovare solo nella madre patria ed attende anche i suoi figli smarriti.

Desidero parlare di altre due questioni collegate all'Ungheria. La nostra delegazione è venuta alla sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU. Fra gli Stati Uniti e la Repubblica Popolare Ungherese esistono rapporti diplomatici. Le autorità degli Stati Uniti avrebbero quindi ben due ragioni per assicurarci qui a New York i diritti e le condizioni corrispondenti alle usanze internazionali. Ciò nonostante,

le autorità americane mi hanno comunicato di aver preso una misura, offensiva per il mio popolo e il mio governo, che limita i miei movimenti. Benchè questa disposizione non sia disonorante per me e per i miei colleghi, ai quali è stato riservato lo stesso trattamento, e neppure per il mio popolo, bensì esclusivamente per coloro che l'hanno ideata — protesto per una ragione di principio.

Anch'io, personalmente, sono stato spesso attaccato in questo luogo. Per questo mi sia permesso di fare una osservazione di carattere privato. Io sono un operaio ungherese. A causa della mia convinzione ideologica, ho dovuto subire non poche persecuzioni da parte del sistema fascista di Horthy e dei fascisti tedeschi che avevano occupato la mia patria, ma ho sempre agito secondo la mia convinzione e la mia coscienza.

L'uomo può commettere errori e sbagliare, ma io sento di servire una causa giusta e sono orgoglioso di essere stato là dove dovevo essere e di aver fatto quello che dovevo fare, insieme ai miei fedeli compagni, in un grave momento della storia, a favore della mia classe operaia e per il mio popolo ungherese, che tanto ha sofferto.

Signor Presidente! Signori Delegati!

Concludo. La nostra delegazione è dell'opinione che l'Assemblea Generale — mettendo da parte le questioni che mirano unicamente a intensificare la guerra fredda — deve concentrare la sua attenzione sui problemi effettivamente più importanti. Dobbiamo sforzarci di ottenere un risultato nelle questioni del disarmo e del sistema coloniale. Nella stampa dei paesi occidentali, certi circoli proclamano a gran voce che l'ONU si trova in crisi, poiché i paesi socialisti hanno proposto che invece di un segretario generale si istituisca una segreteria di tre persone. Il fatto è che la attuale situazione giustifica senz'altro che — allo scopo di evitare ogni parzialità — il gruppo della NATO sia rappresentato da un segretario, i paesi socialisti da un altro e gli Stati che non appartengono a nessun gruppo da un terzo segretario. Un organo esecutivo di tal genere potrebbe funzionare molto bene, se eventualmente i segretari si alternassero mensilmente nella presidenza delle riunioni della segreteria.

Perché ci deve essere un solo segretario generale, che nella interpretazione e nella esecuzione delle risoluzioni favorisce gli interessi di uno dei gruppi di Stati, che effettivamente esistono, a danno degli interessi degli altri due gruppi?

L'ONU non è in crisi. Può invece diventare proprio ora quello che avrebbe dovuto essere secondo le intenzioni dei suoi fondatori.

È vero che è invece in crisi la concezione sinora dominante, secondo cui l'ONU non può essere altro che un'appendice del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti. Ciò poteva essere favorevole per il governo degli Stati Uniti, ma non per tutti gli altri Stati membri e per l'umanità. L'ONU si troverà in una situazione critica, solo se permetterà che la sua attività venga paralizzata e si lascerà degradare ad arena di vuote chiacchiere.

A questo proposito un tentativo pericoloso è stato il complotto della delegazione degli Stati Uniti nella commissione generale per paralizzare i lavori dell'Assemblea Generale. L'Assemblea non deve permettere che le questioni che riguardano direttamente gli interessi vitali dell'umanità vengano affogate nel labirinto delle commissioni e che l'Assemblea Generale, oltre alla questione del Congo, inclusa nell'ordine del giorno su proposta dell'Unione Sovietica, discuta solo due problemi da guerra fredda, fabbricati dagli Stati Uniti, la cosiddetta questione del Tibet e quella ungherese. Questo sarebbe un errore fatale. Ciò sarebbe inaccettabile per una parte rilevante delle delegazioni. La stessa ONU si troverebbe in una grave e nello stesso tempo ridicola situazione di fronte a tutto il mondo. O forse è appunto questo l'obiettivo della delegazione degli Stati Uniti? È chiaro che nella vita politica internazionale e così nelle stesse Nazioni Unite, sono ancora presenti ed esercitano la loro influenza le forze e le aspirazioni imperialiste.

Coloro che sono attaccati al passato, non rinunciano volentieri ai loro obiettivi. Ma, per fortuna dei popoli, ormai una delle caratteristiche principali della situazione internazionale è che le forze della pace e del progresso sono potenti e continuano ad aumentare. Ormai sanno tenere in freno le oscure forze della guerra. A buon diritto l'umanità può confidare in un futuro pacifico e più felice.

Grazie!

CENTRO SANDRO PERTINI
Via Repubblica 38 S. Lazzaro di Savena
C.F. 92029780373 Tel. 051/450359
www.centropertinibologna.it

